

sc. 306/376

II  
Principe di Taranto

R. S.

64626

1810

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

1731589  
PAR1944578

IL  
**PRINCIPE DI TARANTO.**

MELODRAMMA GIOCOSO

In due Atti

DA RAPPRESENTARSI

IN OCCASIONE DELL' APPERTURA

**DEL NUOVO TEATRO DI VIGEVANO**

*L'Autunno dell' anno 1810.*

64626

Dalla Tipografia di Vigevano,

ALLI RISPETTABILISSIMI SIGNORE

COMPONENTI

LA SOCIETA' PROPRIETARIA

DEL TEATRO DI VIGEVANO.

Chiamato dalla vostra beneficenza al-  
b' onore di dare in questo nuovo,  
ed elegante Teatro un corso di  
sceniche rappresentazioni, reputo mio  
primo dovere il dedicare a Voi,  
Rispettabilissimi Signori, il pre-  
sente Libretto per testificarvi in par-  
te la mia riconoscenza. Gli altri

sc. 306 / 346

miei obblighi sono quelli di eseguire l'incarico, che ho assunto con tutto l'impegno, onde gli spettacoli corrispondano alla vostra, ed alla pubblica aspettazione; ed in ciò saranno tali i miei sforzi, che mi susingo di ottenere, se non un'intera lode, almeno un benigno compatisimento.

Piacciavi, o Signori, di continuare ad assistermi colla vostra generosa protezione, e intanto permettetevi, che mi professi con tutto l'ossequio

Delle SS. VV. Rispettabilissime

Dal Casino del Teatro li 12 8bre 1810.

U. mil. e Dev. mo Serv. e  
Luigi Focosi Impresario.

## ATTORI.

ROSINA Villana, finta Principessa di Salerno.

Sig. Luigia Franconi.

RUGIERO, Principe di Taranto.

Sig. Cesare Massa.

D. SESTO del Ravanello, Gentiluomo Napoletano  
fratello di

Sig. Domenico Vacani.

D. QUINZIO.

Sig. Carlo Mayer.

BERENICE, vera Principessa di Salerno, indi finta contadina.

Sig. Anna Franconi.

BORTOLINA, Villanella.

Sig. Giuseppina Franconi.

LEONZIO, Sargente, e custode della Torre.

Sig. Gaetano Marconi.

Guardie.

Marinari.

Soldati.

Servitori.

La Musica è del celebre Sig. Maestro FERDINANDO PER.

La Scena si finge in Salerno.

## INVENTORE E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Luigi Focosi.

*Primi Ballerini serj e di mezzo carattere assoluti.*

Sig. Livio Morosini. — Sig. Marietta Galloni.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte.*

Sig. Carlo Paganetti. — Sig. Luigi Focosi.

Sig. Lucia Marcucci — Sig. Maria Prato.  
detta Landini.*Altri primi Grotteschi.*Signor Signora Signor  
Antonio Broggi. — Antonia Riva, — Francesco Cerchi.*Prima Ballerina per le parti.*

Sigora Francesca Focosi Perfetti.

*Ballerini di Concerto.*Sig. Antonio Milani. Sig. Teresa Grassi.  
Sig. N. N. Sig. Luigia Saluccia.*Con varj Figuranti.***Maestro al Cembalo.**

Sig. Pietro Anetti.

**Primo Violino e Direttore d' Orchestra.**

Sig. Pietro Vimercati di Milano.

**Primo Violoncello.**

Sig. Antonio Guerini di Crema.

**Primo Contrabbasso al Cembalo.**

Sig. Felice Sanvito di Milano.

**Primo Clarinetto.**

Sig. Giuseppe Fava di Crema.

**Primo Corno da Caccia.**

Sig. Vincenzo Bonamano di Crema.

**Primo Violino e Direttore d' Orchestra de' balli.**

Sig. Pietro Vimercati sud.

**Copista della Musica e Suggeritore.**

Sig. Giovanni Pellolio.

**Capo Sarto e Inventore del Vestiario.**

Sig. N. N.

**Macchinisti**Luigi Corazza. } Milanesi.  
Stefano Ronco. }**Illuminatore.**

Sig. N. N.

**Berrettonaro.**

Sig. N. N.

## MUTAZIONI DI SCENA

*Per il Dramma.*

## ATTO PRIMO.

Porto di Mare, e Villaggio.

## ATTO SECONDO.

1. Sala.

2. Fondo di cupa Grotta.

## PER I BALLI.

Gabinetto.

Bosco con Montagne.

Tempio.

## INVENTORI E Pittori delle Scene.

Sig. Pasquale Canna, F. Fuentes,  
e Vacca per il Sipario.*Il Ballo porta per titolo :*

LA BELLA ARSENE.

La descrizione è in fine del Libro.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Villaggio in riva del Mare, con nobile palazzino dei fratelli del Ravello da un lato, dall' altro casa rustica di Bortolina: antica torre situata tra folti alberi.

*D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera, ed a sedere, uno bevendo la cioccolata, e l' altro pipando. Bortolina parimenti sedata, che fila in vicinanza della sua casa.**Quin.* Bel godere alla campagna  
Sul mattin la fresca auretta:  
Oh campagna benedetta,  
Che diletto al cor mi dà.*Sest.* Qui si mangia a tutte l' ore,  
Qui si gode una cuccagna,  
Benedetta la campagna,  
Che appetito sempre dà.*Bort.* Amoroze, e di buon cuore  
Siamo pur noi villanelle,  
Tutte allegre, tutte belle,  
Tutte affetto, e fedeltà.

2 A T T O

Quin. Che tabacco ! che fragranza !  
 Sest. Che cannella soprassina !  
 Bort. Fila, fila, Bortolina.  
 Sest. ) Mi consola in verità.  
 Quin. )  
 Bort. Zitto, zitto, un Rosignuolo  
       Cantar sento in questa macchia :  
 Sest. ) Zitto, zitto, una cornacchia  
 Quin. ) Sento ancora a far cra cra.  
 Bort. Male augurio, miei Signori.  
 Sest. ) Cosa sento, ser fratello.  
 Quin. )  
 Bort. Dove canto questo augello  
       Un malanno pronto stà.  
 Quin. Alla larga.  
 Sest. Alla lontana.  
 Quin. Vanne, vola  
 Sest. Scappa via.  
 Bort. Non vogliam malinconia  
 Sest. ) Brutta bestia via di quà !  
 Quin. ) Per sua rabbia via di quà !  
 ) Stare allegri qui vogliamo.  
 a 3. ) Via saltiamo, via balliamo,  
 ) Consolar mi sento già.

SCENA II.

Leonzio, e detti.

Leon. Evviva l'allegria : buon giorno, amici.  
 Sest. Benvenga, benvenuto  
       Il Sig. D. Leonzio.  
 Quin. Oh, oh buon giorno  
       Al Sig. D. Leonzio.

3 P R I M O.

Sest. Servitore  
       Del Sig. D. Leonzio.  
 Quin. Suo staffiere,  
       D. Leonzio, son io.  
 Sest. D. Leonzio già sa, ch'è padron mio.  
 Leon. Con tante ceremonie,  
       Signori miei, m'avete rotto il cranio.  
 Quin. Via via si plachi.  
 Sest. Perchè fa serio quel visino bello ?  
 Quin. I fratelli noi siam  
 Sest. Del Rayanello.  
 Leon. Questo lo so.  
 Sest. Mi Dica dunque in grazia.  
       E' ver, che il nostro Principe  
       Passò ne' campi Elisi ?  
 Leon. Anzi è verissimo ;  
       Sono otto giorni appunto  
       Ch'egli non vive più.  
 Sest. Dunque Salerno  
       Restato è senza figli !  
 Quin. Cioè, senza suo padre.  
 Sest. Cioè, senza padrone.  
 Leon. (Qui capirli convien per discrezione.)  
 Sest. Che far ?  
 Leon. E non sapete  
       Che perciò qui s'attende  
       Il principe di Taranto ?  
 Sest. E cosa viene a far ? la tarantella ?  
 Leon. Viene per scarcerare  
       L'erede Principessa,  
       Che in quella Torre per un van timore  
       Da bambina la chiuse il genitore.  
 Sest. Fratello Quinzio mio, resto incantato.

4  
**A T T O**

*Quin.* Fratello Sesto, e chi sapea niente?  
*Bort.* Dunque staremo tutti allegramente.  
*Sest.* Ma questo Cavalier della Tarantola  
Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?  
*Leon.* Quà nel vostro palazzo. Una staffetta  
Spedita ha già il governo, se non sbaglio,  
Acciò ponga da voi tutto il bagaglio.  
*Bort.* Oh quanti Carri!  
Quanta gente vedo!  
*Leon.* Allegri, amici:  
Ecco, ecco il bagaglio.  
*Sest.* Oh cannonata!  
*Quin.* Oh precipizio!  
*Sest.* Disperazione!  
*Leon.* Presto a vestirvi.  
*Sest.* Che confusione!  
(parte Sesto, e Quinzio)

**S C E N A III.**

*Bortolina, indi Berenice dalla Torre.*

*Bort.* Oh che alocchi! oh che sciocchi! Due figure  
Son essi da far rider veramente.  
*Ber.* Per pietà, chi mi salva? ajuto, o gente.  
*Bort.* O poveretta me! Signora mia,  
Che cosa v' è successo?  
*Ber.* In qualche parte  
Nascondimi, ti prego.  
Berenice son io  
Figlia del morto Prencce di Salerno.  
Rinchiusa in quella Torre  
Io fui, non so perchè, fin da bambina.

5  
**P R I M O.**

Trovando alfin per caso  
Disserrate le porte, in questo loco  
Fuggendo son venuta:  
Ma se tu non mi salvi, io son perduta.  
*Bort.* Son quà, cara eccellenza: in casa mia  
Venite pur con me. Di questi panni  
Or vi voglio spogliare,  
E a notte poi so quel, che dovrò fare.  
*Ber.* Ah vieni in queste braccia. Sol mi spiaice  
Di non avere indosso  
Verun' anello, o gemma di valore;  
Ma un dì sarà premiato il tuo bel core.  
Per me se le stelle  
Pietose saranno,  
Ancora più belle  
Saranno per te.  
Fra spassi, e grandezze  
Felice vivrai.  
Contenta sarai,  
Sì, fidati a me.  
(*Bortolina la prende per mano,  
e la conduce nella propria casa*)

**S C E N A V.**

*Leonzio frettoloso dalla Torre con soldati,  
indi Rosina con canestrino di frutta.*

*Leon.* Oh disgrazia! oh malanno! oh me perduto!  
Precipitate, andate, ah che mi veggo  
In un abisso di confusione . . .  
Che risolvo .... che fo? .... destin briccone.  
(parte)

## A T T O

Ros. Mi sento affè bisogno  
Di fare un po' all' amore:  
A dirlo mi vergogno,  
E non so che ci far.  
Miei cari giovinotti  
Son docile, e bonina,  
Chi brama una sposina  
Qui sempre può trovar.  
Leon. Ehi, villanella: dico, quella giovine?  
Ros. A me?  
Leon. Si, a te. Vedesti  
Una donna fuggir?  
Ros. Io no. Vi giuro,  
Che non ho visto in tutta questa via  
Un asin sol, fuorchè vossignoria.  
Leon. E qui che vieni a fare?  
Ros. Io vengo per portare  
Questo dono di frutti,  
Che manda il mio padrone a' due fratelli  
Del Ravanello.  
Leon. Li conosci?  
Ros. Io no;  
E dove stian di casa ancor non so.  
Leon. Dunque tu non sei quà mai più venuta.  
Ros. Illustrissimo no;  
Leon. (oh che pensiero  
Mi viene addesso in mente!) Che! tornate  
Soli così? E della Principessa (ai soldati)  
Notizia non avete? O stelle, o stelle!  
Ros. (Ohimè costui par matto.)  
Leon. Il tuo nome?  
Ros. Rosina.  
Leon. La tua villa

## P R I M O.

Ros. Si chiama Bellarosa.  
Leon. M'assicuri  
Di non essere qui tu conosciuta?  
Ros. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.  
Leon. Brava, Rosina, ti vo' far Signora.  
Ros. Ma di far la Signora  
Non è mai stata la mia professione.  
Leon. Io te l'insegnero. Viene a vestirti,  
Mostrati spiritosa,  
E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.  
(Entrano con Rosina nella Torre)

## S C E N A V.

D. Sesto, e D. Quinzio in gala.

Sest. Fratello Quinzio mio, mi vedo perso:  
Principi quà, Principi là, di Principi  
Ne ayremo quà un vascello.  
Quin. Ma tu mi fai tremar.  
Sest. Perchè, fratello?  
Quin. Perchè quando tu parli,  
Cioè quando discorri  
Tu dici de' spropositi a bizzesse,  
E le Eccellenze sue ti faran beffe.  
Sest. E tu dove ti metti? Ogni qual volta  
Ch'apri quella boccaccia,  
Vengono fuori certi bamboccioni  
Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.

Quin. Sicchè?  
Sest. Sicchè al rimedio.  
Facciam così; allor che verbi grazia  
Dici qualche sproposito,

## A T T O

Mi fo venir la tosse, e quando poi  
Tu senti auora me a spropositare,  
Comincia, fratel Quinzio, a stranutare.

*Quin.* Bravo, fratello, l'hai pensata bene.

*Sest.* Che ti par?

*Quin.* Va polito.

Questo ripiego è un pezzo da sessanta.

(Io non credeva mai.

Che fosse tanto dotto mio fratello.) [da se]

(Si sentono dalla parte del mare repli-  
cati colpi di cannone.)

*Sest.* Ah Sesto poverello!

Cos'è questo rumor, che vien dal mare.

Fossero Turchi? Andiamoci a salvare.

(Fugge nel palazzo; dopo partito D. Sesto  
si sentono a suonar i tamburri nella Tor-  
re; nel tempo istesso sortono alcuni gra-  
natieri e si pongono schierati.)

## S C E N A VI.

*Leonzio, e detti.*

*Leon.* Soldati, state attenti a sua Eccellenza.

Quando che sbarcherà dalla galera  
L'armi le presentate.

Ehi D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?

(verso il palazzo.)

*Sest.* Signor Leonzio mio, siamo sicuri!

*Quin.* Diteci per pietà, che cosa è questa!

*Sest.* E' terremoto?

*Quin.* E' fulmine, o tempesta?

*Leon.* Sono feste, accoglienze; non sentite?

## P R I M O.

Presto con me venite,  
E sua Eccellenza andiamo ad incontrare,  
Che già dalla galera è per sbarcare.

*Sest.* Andiam, fratello Quinzio.

*Quin.* Andiamo, andiamo.

## S C E N A VII.

*Rug.* L'onda placida, e tranquilla  
Col suo grato mormorio  
Oggi arride al piacer mio mio,  
E più lieto il cor mi fa.

*Leon.* Signor, la Torre è quella  
Dove rinchiusa è ancora  
La nostra Principessa. Ecco il palazzo,  
Che all'Eccellenza vostra è destinato,  
E per servirvi ognuno è preparato.

*Rug.* Chi siete voi?

*Leon.* Di quella Torre io sono  
Il custode infelice.

*Rug.* V'intendo, sì: quà venga Berenice (Leonzio  
va nella Torre)

*Sest.* (Ve' parla com' un uomo!)

*Rug.* (Ma chi sono

Questi due Mascaroni graziosi?  
Maravigliato io resto.)

*Sest.* (Quinzio, mi batte il cor.)

*Rug.* Appressatevi a noi.

*Sest.* (Oimè! sta attento,  
Fratello, a stranutare.)

*Quin.* (E tu a tossire.)

*Rug.* Ebben? fatevi avanti.

*Quin.* Avanti, avanti.

*Sest.* Al Principe, che fa la tarantella  
Si umilia sotto ai piedi un uom da sella.  
*Quin.* Acci. Bestia da sella.  
Ed un sguattero ancora, che son io.  
(Vedi che siamo due fratello mio.)  
*Rug.* O buona! chi voi siete?  
*Quin.* Due Buffoni . . .  
*Sest.* Eh . . . due basse bestie  
A paragone dell' altezza lui.  
(Bisogna umiliarci con costui.)  
*Rug.* (Che ridicola coppia!) Ma chi siete?  
Spiegatevi un po' meglio.  
*Sest.* Ecco ecco:  
Non siamo . . . anzi noi fummo . . .  
*Quin.* Acci. Saremmo qualche cosa, e se  
Non fosse quello che sarebbe stato . . .  
*Sest.* Eh . . . Eh. Ma il fatto  
Affatto non sarà, noi siamo stati  
Per essere sempre . . .  
*Quin.* Acci. Cioè noi siamo  
Colla faccia disposta al suo servizio.  
*Sest.* Eh . . . Eh. Noi ci staremo ancor col naso,  
(Forse, fratel, l'abbiamo persuaso.)

## S C E N A VIII.

*Leonzio, e detti.*

*Leon.* Signor, la Principessa  
In abbigliarsi si trattiene ancora,  
Onde perdonerà la sua dimora.  
*Rug.* Venga pur quando vuol; con questi due  
il tempo passerò con mio piacere.

*Sest.* (Siamo in porto, fratello.)  
*Rug.* Ehi, da sedere.  
*Sest.* Sedia quà, Niccolino.  
*Quin.* Sedia, sedia. (il servo porta una sedia)  
*Sest.* Eccola. Vostra altezza  
Può dare adesso al culiseo l'istorio.  
*Rug.* Torrier, ditemi voi, chi son costoro? (siede.)  
*Leon.* Signor, son due fratelli  
Ricchi napoletani,  
Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni,  
E di questo palazzo son padroni.  
(va nella Torre.)  
*Rug.* Napolitani voi?  
*Sest.* Per farle grazia.  
*Rug.* E come questa casa possedete  
Essendo d'un tal sito forestieri?  
*Quin.* Ve lo dico Signor ben volontieri.  
Le Dirò. Dunque sappia.  
Diglielo tu, fratel.  
*Sest.* Ebben lo dico:  
Questo palazzo antico  
Va unito con tre campi di terreno,  
Sei vacche, e sette capre:  
Molte ragioni ancor scritte, e non scritte,  
Mobili, semoventi, e diritti, e storti,  
Ed un Priapo guardian degli orti.  
*Rug.* Ma come l'acquistaste?  
*Sest.* Ecco l'istoria:  
La felice memoria  
Della nostra vivente antica madre.  
*Quin.* Cioè mio padre, allorchè partorì.....  
*Sest.* Eh. Mio Nonno restò senza marito.  
*Quin.* Acci . . . E poi noi come antenati suoi

## A T T O

Passar per figlie femmine ci fece.

Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!  
Sest. Spropositi! mi scusi ch'io non sbaglio;

Anzi senta a minuto il mio dettaglio.

Altezza eccellenissima

Nell'anno cento, e tre

Nacquero a nostro padre

Sei figli, ed una madre

Conciossa cosa che.

Figli del primo letto

Furono ottanta nove

E il primo pargoletto

Io sono.

Quin.

Acci. Acci.

Sest. Viva viva tabacco è Signor sì.

Attento all'argomento

L'istoria vo' a contar:

Mio Nonno Bartolaccio

Fu il re de' ciarlatani:

Mio padre fu pagliaccio,

Tartaglia fu mio zio,

E questi padron mio

Son stati tutti uccisi.

Tu, ed io siamo ancora qui.

Tabacco è Signor sì.

Ma qui, non serve a ridere:

È questa la matricola

Quà dice, che le femmine

Son donne, e non son uomini:

Che i campi, che le pecore,

La casa, la lembila,

Le frasche, le commedie,

Le canzonette, e i balsami

## P R I M O.

Son marche tutte autentiche  
Di nostra nobiltà.

## S C E N A I X.

Rugiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito di  
villanella, e Bortolina, poi D. Sesto,  
che torna.

Rug. Buffoni di mia Corte  
voglio, che sian cestoro.

Ber. Gente, soccorso, ajuto. (di dentro)

(incendio nella casa di Bortolina)

Bort. Ajuto, io moro.

Rug. Come! Che incendio è questo?

Quin. Che diluvio di foco! . . . Ehi, Sesto, Sesto.

Rug. Olà, presto accorrete. (Ai soldati, alcuni  
de' quali entrano nella  
casa di Bortolina.)

Riparate, smorzate.

Quin. Ehi, servitori, un pozzo quà portate.

Sest. Altezza, che è successo?

Ber. Assisteteci voi, cara Eccellenza.

## S C E N A X.

Rugiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio; indi  
Leonzio, e Rosina vestita da principessa.

Quin. V ia respira, cor mio: già sua Eccellenza  
Te ha pur consolata.

Ber. La mia compagna amata  
Voglio seguire anch'io. (in atto di partire.)

Quin. Dove ten vai?

Rug. Ti ferma, villanella.  
(Ah che costei di libertà mi priva.)

Leon. Signor, la Principessa ecco che arriva.

Ber. (Ohimè! Leonzio! Se costui mi vede  
Son perduta, infelice.)

Sest. Osservi osservi, Altezza,  
Che beltà disumana!

Quin. Questa è più bella d'Elena africana.

Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio,  
Se no bella vestita scappo via.)

Leon. Son quà, son quà bella Rosina mia.

Rug. Alfine, o Berenice . . .

Ros. Signor prence . . . vorrei  
Dirvi . . . quel . . . che non so.  
Perdonate signore  
La mia confusione.  
( Leonzio, mi scordai la mia lezione. )

Leon. ( Oh poveretto me! )

Sest. La Principessa par sorella mia  
Per dir tanti spropositi.

Rug. Torrier?

Leon. Veda, Eccellenza,  
Il rispetto, il timore  
La confonde così.

Rug. No, ti fa core.  
Sappi, che se tuo padre  
Per prestar fede a folle astrologia  
Ti chiuse in quella Torre, ora ch'è morto  
Libera a tuoi vassalli ecco ti rendo,  
E la tua mano in guiderdone attendo.

Ber. (Come! Che intesi mai!  
Berenice si finge d'esser quella?)

Rug. Qual ti sembra costei (a D. Sesto.)

Sest. Villana, e bella.

Rug. Torrier, mi segui, e voi la Principessa  
Nelle sue stanze poscia accompagnate.

Sest. Oh che onor!

Quin. Voi d'onor ci subissate.

Ros. (Io vorrei, che finisse questa scena,  
Chè per far la Signora  
Non voglio star in tante angoscie ognora.)

## S C E N A XI.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.

Sest. Fratello Quinzio, a noi.  
Quin. A noi, fratello Sesto.  
Principia tu, ch'io poi finisco il resto.

Sest. Altezza mia carissima.  
Già intese vosu strissima  
Che dobbiamo noi due perseguitarla:  
Onde pronti a portarla  
Eccoci a barda, e a sella,  
In cocchio, a piedi, o sopra un'asinella.

Quin. Bravo, fratello Sesto. La Signora  
Farà grazia permetter, che le offriamo,  
Disposto al suo servizio quanto abbiamo.

Sest. Viva, fratello Quinzio.

Ros. Vi ringrazio.  
( Son graziosi costoro, e a dirla schietta  
La loro compagnia mi piace assai.  
Ora che son creduta Principessa,

## A T T O

Se non fosse pel mio caro Lesbino,  
Io far tanto vorrei,  
Che ad uno di costor mi sposerei.)  
Ma chi siete Signori?  
Fate ch' io sappia almeno  
Chi è il mio bracciere, ed il mio paggio bello.  
Sest. I fratelli noi siam  
Quin. Del Ravanello.  
Ros. Signore, a' vostri piedi.  
( *Vuole inginocchiarsi, ma D. Quinzio, e D. Sesto accorgendosene s' inginocchiano prima di lei.* )  
Sest. Misericordia!  
Quin. Altezza, compassione!  
Ros. Quel cestino di frutti a voi diretti,  
Ch' erano così buoni, e saporiti  
Non so più dove sian, che gli ho smarriti.  
Sest. Ma cosa dite, mia Principessina?  
Ros. ( Oh bella! Mi credea d' esser Rosina. )  
Sest. Lei vuol mortificarsi.  
Quin. Mi perdoni.  
Ros. No, non temete, che per dirvi tutto  
Voi pel mio gusto siete  
Del Principe assai più, e di già sento  
Che mi brucia nel core  
Un non so che, che mi rassembra amore.  
Quin. Possibile, Eccellenza?  
Ros. Non temere.  
Quin. Che siate benedetta. Altrove adesso  
Mi chiama un affar mio, ma fra un momento  
A voi me ne ritorno. Oh che contento!  
( parte. )

## P R I M O.

Sest. Corpo del mio Bisavolo!  
Chi pensato l' avria?  
Ros. Andiam mio caro,  
Che voglio un poco al Principe parlare.  
Sest. Anch' io dirti vorrei qualche cosetta  
Or che siam qui tra noi.  
Ros. T' ascolto volentier. Parla; che vuoi.  
Sest. Direi, . . . Ma temo . . .  
Ros. Di che temi mai?  
Sest. Non mi vorrei trovar . . .  
Ros. Dove?  
Sest. Ne' guai.  
Ah cara! d' amore  
Son cotto, avvampato.  
Ristora il mio core  
Almen, per pietà.  
Ros. Il core ostinato  
Di te più non cura.  
( Che bella figura,  
Da rider mi fa. )  
Sest. Ma dì, che sei mia.  
Ros. Ohimè! Che parola.  
Sest. Quest' alma consola.  
Ros. Già rossa son fatta.  
Sest. Ma dimmi . . .  
Ros. Ma no.  
Sest. Ma pensa . . .  
Ros. Ma che  
Sest. Ho l' alma agitata,  
Ho il cor sotto sopra;  
M' uccide l' ingrata,  
Mi fa disperar.

## A T T O

Ros.

Che sciocco, che alocço,  
Che fiacco cervello.  
Non sa il meschinello  
Che il fò per burlar.

( partono. )

## S C E N A XII.

*Quin.* **M**a bravi, ma pulito.  
Chi creduto l'avria, che mio fratello  
Fosse il galante della Principessa !  
Per bacco ! ed io che tanto  
Cerco una moglie, non la so trovare.  
Fortuna maladetta,  
Deh mostrati una volta alfin pietosa.  
Dammi la pace al cor, dammi una sposa.  
Amor perchè mi pizzichi ?  
Amor perchè mi stuzzichi ?  
Lo sai, non so più reggere;  
Dunque che si farà ?  
Amor se mi vuoi bene,  
Deh togli le mie pene :  
Tu trovami una moglie,  
Che il mal mi guarirà.  
Le donne non mi guardano,  
E dicon ch'io son brutto :  
Ma in ciò non son colpevole ;  
Mio padre fece tutto.  
In fatti il naso è d'aquila,  
La bocca è fatta a bussola,  
Ho gli occhi di civettola,  
Il pelo irtusso, e ruvido ;

## P R I M O.

In somma è indubitabile,  
È ver, son troppo brutto ;  
Ma Amore aggiusta tutto,  
Amor m'ajuterà.

## S C E N A XIII.

*Rugiero solo, e pensoso ; poi Leonzio, Berenice, Don Sesto, e Rosina.*

*Rug.* **C**ome la cieca degli umani eventi  
Arbitra Sorte i doni suoi dispensa !  
Quella, che Amor negli occhi,  
E le Grazie ha nel viso,  
Che Solo al guardo mio rassembra bella,  
Nascer la fece un'umil pastorella.  
Eccola. Oh Dei !

Chi sarà l'idol mio, se tu non sei ?

*Leon.* Ecco, Signor, quella che chiedi (oh questa  
È pur la commission per me fatale ! )

*Rug.* Parti, Torrier.

*Leon.* Men vado.

(Signora, per pietà, non vi scoprite. )

( piano a Rosina. )

Lo, stato, in cui io sono  
E ben degno d'aver da voi perdono.

(parte.)

## ATTO

## SCENA XIV.

Rugiero, Berenice, D. Sesta, e Rosina.

Rug. **A**gitata in seno l'alma  
Non si duol del suo destino,  
E può solo aure di calma  
Respirar vicino a tè.

Ber. Prence, oh Dio! tradito sei.  
Sappi io son . . . .

Ros. Con lor licenza.

Rug. Ah in mal punto vien costei  
*a 2.* La mia pace a disturbar.

Ros. Se Cortese a te già piacque  
Sollevare gli affanni miei,  
Or' io grata a te vorrei  
Consacrare la mano, e il cor.

Rug. Ma dirò . . . .

Rug. Di ciò potremo  
Favellar in altro loco.  
( Ho nel seno un più bel foco. )

Ros. ( Io mi struggo ad altro ardor. )  
( ciascuno in disparte. )

Sest. Non scordarti mia Signora  
Di Don Sesto poverello.  
Vedi un po' come di quello  
Ho più grazia, e nobiltà.

Rug. In disparte tienla un poco. ( piano a D. Sesto accenna Rosina. )

Sest. Mia Signora permettete ( a Rosina. )

Ros. Voi da me cosa volete? ( a D. Sesto. )

Ber. Ah, mio Prence, per pietà!

## PRIMO.

Ros. Non son io . . . .  
Ma chi è costui?  
( accostandosi, e ponendosi  
tra Ber., e Rug. )

Rug. Segui, o cara; e chi mai sei?  
Infelice . . . .

Ber. Lei che fa.  
( a Ber. vedendo, che prende  
per man Rugiero. )

Sest. Ma sentite. ( a Rosina. )

Ros. Che volete?  
( con forza a D. Sesto. )

Rug. Tu sei dunque . . . . ( a Ber. )

Ros. Permettete.  
( interrompendo Ber., e Ros. )

Quando mai potrò con ) lui  
Favellare in libertà.  
Un tumulto mi sento nel seno:  
Sono incert<sup>o</sup> confus<sup>o</sup> dubios<sup>o</sup>:  
Dir vorrei, ma spiegarmi non oso,  
ed un tuono, che intorno rimbomba  
Qui stordit<sup>o</sup> restare mi fa.  
( parte. )

## SCENA XV.

Berenice dalla casa dei fratelli del Ravanello,  
Indi Bortolina dal lato opposto.

Ber. **M**a si può dar di peggio? O me meschina!  
Che farò in questo stato?  
Ah vienmi a consolar, mia Bortolina.

## A T T O

Bort. Che vi avvenne, Signora?

Ber. Ora tu ascolta:

Sai che il Prence mi fece a lui chiamare,  
E che io lieta v' andai.

Bort. Lo so.

Ber. Or bene.

Questo mi parve il tempo  
D'avventurar l'arcano, e già a narrare  
Il tutto incominciai, quando colei,  
Venuta quà solo per mio tormento,  
Appunto sopraggiunse in quel momento.

## S C E N A XVI.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Berenice con un  
viglietto in mano, e Bortolina.

Sest. Bravo, Signor D. Quinzio.

Quin. Viva, Signor D. Sesto.

Sest. Con voi me ne rallegro.

Quin. Mi consolo con lei.

Sest. La Principessa

E' già cotta per lei.

Quin. O cotta, o cruda, che buon pro' vi faccia.

Sest. Si, eh. Ma sarà mia quella beccaccia,  
E tu col candeliere hai da restare.

Quin. Parlar non devo?

Sest. Anzi non puoi parlare.

Ber. Non l'ho pensata bene?

Bort. A maraviglia.

Questo viglietto vi sarà un gran colpo:

Ma del Principe in mano

Per farlo capitare come faremo?

## P R I M O.

Sest. Oh, questa non la vinci.

Quin. Oh, la vedremo.

Bort. Fate così: mi viene un bel pensiero.

In mezzo a questi due,  
Che barbottan fra lor non so di che,  
Buttatelo, Signora;  
Essi la soprascritta leggeranno,  
E a sua Eccellenza lo presenteranno.

Ber. Non dici male; all'opra. (butta il viglietto,  
e si ritirano in disparte.)

Quin. Oh! Cosa è questo!

Sest. A me par un viglietto. (raccogliendolo.)

Quin. Chi buttato l'avrà?

Sest. Non so . . . Cospetto!

Affè, che l'indovino;  
Quest'è la Principessa, che mi scrive.

Quin. Rider mi fai. La Principessa a te:

Anzi scommetto, che lo scrive a me.

Sest. Quinzio mi fai pietà.

Quin. Leggiamo dunque.

Sest. Io non ci vedo troppo.

Quin. Ho quì gli occhiali. (gli dà gli occhiali.)

Sest. Oh bravo . . .

Ber. (Ohimè! Costoro

l'aprono per sciocchezza.)

Bort. (Or guardate

Che maledetta Sorte.)

Sest. Leggo, fratello mio.

Quin. Via leggi forte.

(legge.)

Sest. La rogna di Bologna

L'unguento s'ha comprato.

Quin. Quell'asino chi è stato,

Che a legger t' insegnò?

## A T T O

Sest. Lo dice qu'à benissimo.  
 Quin. Oibò, che non può essere.  
 Gli occhiali con la lettera,  
 Ch' io leggere ben so. (prende a  
 D. Sesto il viglietto, e gli occhiali.)  
 Zampogne, con cotogne.  
 Trecento impasticcato.  
 Sest. Quell' asino chi è stato,  
 Che a legger t'insegnò.  
 Quin. Cos' è? Non leggo bene?  
 Sest. Che bene, i miei stivali;  
 La lettera, e gli occhiali,  
 Che meglio io leggerò. (come sopra)  
 Ber. ) Fidarsi a questi sciocchi.  
 Bort. ) Non fu prudenza, no.  
 Sest. Attento, ser fratello.  
 Quin. Ti ferma là cospetto.  
 Sest. Se ancora non ho letto.  
 Quin. Il Principe vien qu'à.  
 Sest. Pieghiamo dunque il foglio.  
 Quin. Lo leggeremo appresso.  
 Sest. ) Se non ci fa un processo  
 Quin. ) Ei ci processerà.  
 Ber. ) Ma qu'à vien egli stesso,  
 Bort. ) Sarà, quel che sarà.

## S C E N A X V I I.

Rugiero, e detti.

Rug. La mia bella, che acceso m'ha il core,  
 Qui d'intorno cercando m'aggiro.  
 Ah! dov' è? dove stà? ma che miro!  
 La mia bella trovata l'ho già.

## P R I M O.

Quin.) Zitto, zitto discorie soletto.  
 Sest. ) Pare astratto, mi mette paura.  
 Rug. ) Che presenza, che cara figura,  
 Che avvenenza, che rara beltà.  
 Ber. ) Fisso, fisso mi guarda, e poi ride. (a Bort.)  
 Bort. ) Mia signora non so che pensare.  
 Sest. ) Quel silenzio, quel muto parlare.  
 Quin.) Ah! fratello, tremare mi fa.  
 Ber. ) (Ah chi sa, che non m'abbia scoperta.)  
 Bort. ) Ah chi sa, se il mio amore ha capito.  
 a 2. ) Sono incert <sup>o</sup> a, confus <sup>o</sup> a, stordit <sup>o</sup> a,  
 Palpitando già il core mi va.

## S C E N A X V I I I.

Rosina, e detti.

Ros. F ate largo, fate piazza,  
 Che la strada io voglio netta.  
 Questa coda maledetta  
 Mi fa sempre inciampicar.  
 Sest. Ecco un paggio: lei s' appoggi.  
 Quin. Ecco il poggio: v' appoggiate.  
 Ros. Se più sola mi lasciate,  
 La livrea vi fo cavar.  
 Rug. Sì, tu sei la mia speranza. (a Ber.)  
 Si, tu sei la fiamma mia.  
 Ber. Ah signor, per cortesia,  
 Non mi state a tormentar.  
 Bort. Poverella, villanella,  
 L' onestà la fa parlar.

## A T T O

Rug. Sì, mi piaci tanto, tanto! [ come sop.]  
 Ros. Quanto, quanto ti vuò bene!  
 (a D: Sesto, e D: Quinzio.)  
 Sest. (Ma la lettera a chi viene)  
 Quin. Per potermi regolar?  
 Ros. Ma che lettera? Sognate?  
 Queste mani sventurte  
 Sol san tessere, e filar.  
 Sest. ) Questa volta sua Eccellenza  
 Quin. ) Si vuol troppo umiliar.  
 Ber. ) Vuò mostrare indifferenza,  
 Bort. )  
 Rug. ) Ma non posso simular.

## S C E N A X I X.

Leon. Ohimè! di nuovo il Prence  
 Con lei ha già parlato:  
 Il caso è disperato,  
 Rimedio più non v'è.)  
 Rug. Mia cara non t'affliggere. [a Ber.]  
 Ber. Per carità lasciatemi.  
 Bort. La cosa si fa seria.  
 Rug. Crudel così perchè.  
 Sest. Mio sole in quinta decima: [a Ros.]  
 Quin. Mia stella in plenilunio:  
 Ros. Orsù lei si capaciti, [a D. Quin.]  
 Don Sesto piace a me.  
 Quin. O corpo d'un Bucefalo!  
 Rug. Ma tu sei troppo barbara. [a Ber.]  
 Quin. [Per bacco un fraticidio  
 Qui voglio fare affè.]

## P R I M O.

Ros. Ehi, paggio, da sedere.  
 Sest. Ehi, paggio, il candeliere.  
 Leon. [ Ma quelli, che discorrono!  
 Quest'altri qui, che fanno! ]  
 Quin. ) Ah! nò, che quest'inganno  
 Ber. ) Soffribile non è.  
 Rug. ) Ah! no, che tanto affanno  
 Bort. ) Soffribile non è. (Leonzio entra.)  
 Ros. ) Servire qui non sanno.  
 Sest. ) Fa presto tocca a te. (a D. Quin.)  
 Quin. ) Ferma briccone, più non ti movere:  
 (s'avventa contro D. Sest.)  
 A pugni, a schiaffi ti voglio uccidere.  
 Col candeliere tu mi fai star.  
 Sest. Lascia, in malora, lasciami, cancaro,  
 [ barruffando con D. Quinzio  
 gli cade il viglietto.]  
 Se no a testate t'ammacco il cranio:  
 Lascia, cospetto! non vuoi lasciar?  
 a 4. ) Ma che insolenza! Piano fermatevi.  
 a 2. ) Che modo è questo di barruffar.  
 a 4. ) Dov'è una pertica!  
 a 2. ) Presto finitela.  
 a 4. ) Dov'è una sciabola!  
 a 4. ) Via non più strepitii!  
 a 2. ) Sono un demonio.  
 a 4. ) Fermate là.

## A T T O

## S C E N A XX.

Leonzio, e detti.

Rug. **A**lto, insolenti, che prepotenza!  
Del vostro Principe alla presenza  
Cotanto chiasso da voi si fa?

Sest.) Con il mio caro fratello amabile

Quin.) Stavamo un poco scherzando quà.

Rug. Cos'è quel foglio? [ *s'avvede del viglietto per terra.* ]

Sest. Quel foglio è mio.

Quin. È mia la lettera.

Sest. L'ho avuta io.

Rug. Quest'è un viglietto, che a me è diretto,  
E voi l'aprivate? Che ardire olà!

Sest. Cioè, D. Quinzio..... [ *sommessi.* ]

Quin. Cioè, D. Sesto.

Bort. Il bel momento, Signora, è questo.

Ber. carina

Rug. Basta, leggiamo, poi si vedrà.

Leon.)

Ros. Ah! quel viglietto cosa sarà.

Sest.) Ah! quel viglietto cosa sarà.

Quin.)

Rug. » Menzogne qui non scrivo. Un tradimento  
[ *legge.* ]

» Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi  
» È una femmina vile, e ingannatrice;  
» T'avvisa ciò la vera Berenice «.  
Dove son..... di gelo io resto....  
Che risolvo.... cosa fo.

Ros.) Che terror.... che colpo è questo.

Leon.) Ah! che fato più non ho.

## P R I M O.

Ber. Già l'inganno è manifesto:  
Qualche cosa osserverò.

Bort. Caro Quinzio.

Quin. Caro Sesto.

a 2. ) Come un asino qui sto.

Rug. Che fatale scoprimento.

Sest. ) Oh che bomba inaspettata!

Quin. ) Che piacer!

Ber. )

Bort. )

Ros. ) Che cannonata!

Leon. )

Sest. )

Quin. ) Come mai mi salverò.

Ros. )

Rug. Ma chi è reo punir saprò.

Leon. ) Ma così mi salverò.  
Traditori, mancatori,  
Non negate, non fingete,  
Voi del foglio autori siete,  
E convinti siete già.

Sest. Come, come?

Quin. Mi protesto....

Sest. Parla, Quinzio.

Quin. Parla, Sesto.

Rug. ) Alme indegne, zitto là.

Ros. )

Leon.)

Ber. ) Che altro inganno è questo quà.

Bort. )

Rug. Che si arrestino quei rei.

Quin. ) Per pietà, Signori miei.

Sest. )

## A T T O

Leon. Granatieri quà venite.  
 [ *i soldati s'avanzano.* ]  
 Rug. ) Questi indegni custodite.  
 Ros. ) Eccellenza non so niente.  
 Quin. Maestà son innocente.  
 Sest. Nella torre lo direte.  
 Leon. Nella torre morirete.  
 Rug. ) Che risolvo, a che m'appiglio.  
 Ros. ) Che rovina, che scompiglio.  
 Ber. )  
 Sest. )  
 Quin. )  
 Bort. )  
 Rug. )  
 Ros. )  
 Leon. ) Più per noi voi non v'è pietà.  
 Sest. )  
 Quin. )  
 Quin. Principessa carina mia bella.  
 [ *s'inginocchia a' suoi piedi.* ]  
 In prigione perchè devo andar  
 Ah! Maestosa Maestà tarantella  
 [ *s'inginocchia ai piedi di Rug.* ]  
 Non mi state in catene a mandar.  
 Rug. ) Non t'ascolto, confessa, briccone.  
 Ros. )  
 Leon. Fra catene in prigione, in prigione.  
 Rug. ) Presto andate.  
 Ros. )  
 Sest. )  
 Quin. ) Fermate, fermate.  
 Ber. )  
 Rug. )  
 Ros. ) Eseguite.  
 Leon. )  
 a 4. Sentite, sentite.

## P R I M O.

Rug. )  
 Ros. ) No, non sento.  
 Leon. )  
 a 4.  
 Tutti. Un momento, un momento,  
 Il cervello, a bel bello, a bel bello  
 Dalla rabbia mi sento avvampar:  
 Senti, senti, tocca, tocca . . .  
 Bolle, e balla la mia testa.  
 Già la fiamma più si destà.  
 Già per aria la fa andar . . .

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera con due porte laterali, Tavolino, e Sedie.

*Leonzio, Berenice, Bortolina: indi D. Sesto, e D. Quinzio con gli occhi bendati fra le guardie, e detti.*

*Leon.* Eccellenza, tant'è, la vostra fuga  
Ha cagionato a noi questo scompiglio;  
Ma maggiore del vostro è il mio periglio.

*Ber.* Dunque, che s'ha da far?

*Leon.* Usar prudenza,  
Simulare, e tacer.

*Ber.* T'intendo, indegno!

Quella tua Principessa  
Vuoi che sposi Rugier, ma pur t'inganni.  
Saprò con queste mani  
Svenarla a' piedi tuoi. Briccon, vedrai  
Dell'empia trama tua qual frutto avrai.

*Bort.* Ohimè! Signora mia. (vede a venir D. Sesto, e D. Quinzio tra le guardie.)

*Ber.* Quale sorpresa!

*Bort.* Guardate un poco là.

*Ber.* Che vedo!



## A T T O

*Quin.* Or siam morti, fratello, o che burrasca!

*Sest.* È turbato, e pensoso.

Ritiramoci un poco in queste stanze.

*Quin.* Andiam, fratello amato.

Io non ho in corpo più nè cor, nè fior.

## S C E N A III.

*Rugiero solo, indi Leonzio.*

*Rug.*

Ah! che trovar non posso  
La placida mia calma:  
Ho cento strali all'alma,  
Che regger più non so.

Ah qual destin tiranno!

Frenarmi più non so.  
Non reggo a tanto affanno;  
Di sdegno io morirò.

*Rug.* Guardie, Leonzio a me.

*Leon.* Eccomi a cenni vostri.

*Rug.* Dov'è la Principessa?

*Leon.* Io la credea, Signore, qui con voi.

*Rug.* E quei fratelli?

*Leon.* Sono guardati a vista

In quelle stanze.

*Rug.* Di quel viglietto indegno

Dunque gli credi autori?

*Leon.* Senza fallo.

*Rug.* Ma perchè s'inventar codesta frode?

## S E C O N D O.

*Leon.* ( Oh me meschin! Chi sa... forse per farvi...)

E poi, se il permettete,

Qualche cosa di più, Signor saprete.

*Rug.* Parla, che fu?

*Leon.* Io credo innamorato

Quel ser D. Sesto della Principessa.

*Rug.* Come! che dici... Oh indegno!

Omai si vada

La sentenza a firmar.

( parte.)

*Leon.* Se scappo questa,

Tempo da respirar almen mi resta.

( parte.)

## S C E N A IV.

*D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.*

*Sest.* Cosa ti dice il cor?

*Quin.* Che siamo morti.

*Sest.* Così dice anche a me.

*Quin.* Troppo stizzati

Sono con noi i principeschi sdegni.

*Ros.* ( Oh zitto, cosa vedo! Ecco gl' indegni.

Eppur sebben m'han fatto

La lettera d'inganno,

Vedendoli così pietà mi fanno.)

*Sest.* [ È quà la Principessa. ]

*Quin.* [ Il ciel, fratello, ce la mandi buona. ]

*Sest.* [ Vedi come ci guarda! ]

*Quin.* [ Oh che paura

Mi mette quella faccia! ]

*Sest.* [ Or si morsica il dito. ]

Quin. [ Or ci minaccia. ]

Ros. Olà, guardie, lasciatemi

Sola con questi mostri.

(alle guardie,  
che si ritirano.)

Sest. [ Brutto segno! ]

Quin. [ Il sintomo è mortale. ]

Ros. Accostatevi al nostro Tribunale.

Dite: chi v' insegnò di quel viglietto  
L'iniqua trama.

Sest. Io giuro, poveretto . . .

Quin. Vi assicuro, Signora . . .

Sest. Che non ho scritto mai . . .

Quin. Non ho mai letto.

Ros. Orsù fate così:

Ponetevi qui sotto  
A questo tavolino;  
E quando venga il Prencé  
La sentenza a firmare,  
Dirò che scampo a voi già feci dare.

Sest. Oh brava!

Quin. Bel pensier!

Sest. Sotto, fratello. (D. Sesto, e D. Quinzio  
si pongono sotto il tavolino.)

## S C E N A V.

Rosina, indi Rugiero, e detti sotto il tavolino.

Ros. Voglio pensare un poco la maniera  
Per mettere costoro a salvamento.  
Non so, per lor mi sento  
Un certo amor, che non saprei spiegare.

## S E C O N D O.

Rug. Principessa?

Ros. Signor.

Rug. V'ho da parlare.

Ros. [ Eccolo a tempo. ] Dite pur v'ascolto.

[ Quà coraggio ci vuole. ]

Rug. Ma sedete.

Ros. Fatelo prima voi.

(Siedono.)

Rug. Come volete.

Sest. ( Giove, ajutaci tu. )

Quin. ( Zitto, sentiamo. )

Ros. Ebben seduti siamo.

Rug. Ora ascoltate,

E dal mio dir comprendere potrete  
Siccome in questo cor, bella, voi siete.  
Signora, quel biglietto  
Mi stà molto sul cor. Da quei malnati  
Fratelli scellerati  
So che fu ordito, e scritto;  
Onde degno di morte è il lor delitto.

Ros. No, poverini, no, sono innocenti.

Rug. Innocenti! ma come lo sapete?

Ros. Lo so da loro stessi,  
Che adesso in questo punto  
Me l'hanno detto qui.

Rug. Dove s'asconde  
La coppia scellerata!

Sest. ( La Principessa ha fatta la frittata. )

Ros. Cioè, stavano qui; ma son fuggiti,  
E vanno per le poste

Sovra d'un bastimento in alto mare.

Rug. Fuggiti! E scampo a lor chi fece dare?

Ros. Le guardie.

Rug. Olà! . . .

Ros. Nò, no che fu il Torriere.  
 Rug. Venga Leonzio a me.  
 Ros. Nò, son stata io.  
 Rug. Ma che faceste mai, mia Principessa?  
 Ros. Perchè?  
 Rug. I torti vostri  
     Vendicar più non posso.  
 Ros. Ma l' offesa . . .  
 Rug. È ver, che siete voi, però a me spetta  
     Di far contro que' rei giusta vendetta.  
 Sest. ( Son morto.)  
 Quin. ( Ed ancor io.)  
 Ros. Grazia per loro  
     Vi domando, o Signor.  
 Rug. Ma quelle teste  
     Meritan di cader recise al suolo.

## S C E N A VI.

Berenice, e detti.

Ber. Ecco l'empia cagion del mio gran' duolo.  
 Ros. Ma non vi dissi già, che son scappati?  
 Rug. Raggiungerli farò.  
 Ber. [ Con questo ferro  
     Mi voglio vendicar ]. Mori! . . . . ( in atto  
     di ferir Ros.)  
 Rug. T' arresta . . . . [ Si alza con furia per trattenerla, l'istesso fa Rosina,  
     e all' urto va il tavolino  
     a terra. D. Sesto, e D. Quinzio si alzano intimoriti  
     a poco a poco. ]

## S E C O N D O.

Sest. ) Ajuto, per pietà!  
 Quin. )  
 Rug. Che scena è questa!  
     Tu svenar la sposa mia! [ a Ber. ]  
     Voi celati in questa stanza!  
     [ a D. Sesto, e D. Quinzio. ]  
     Qual' ardir! qual tracotanza!  
     Impossibile mi par.  
 Ros. Cosa mai, che mi succede!  
     Son confusa intimorita:  
     Son perplessa . . . son stordita,  
     Non so più quel, che mi far.  
 Sest. Siamo vivi, o siamo morti?  
 Quin. Siamo al Mondo, o negli Elisi?  
 a 2. ) Ah che d'essere qui uccisi  
     Non possiamo più scappar.  
 Ros. Tu non parli? [ a Ber. ]  
 Rug. Voi tacete? ( a D. Sesto,  
     e D. Quinzio. )  
 Ber. ) Che dirò: consiglio, o stelle!  
 Sest. ) Per due soldi la mia pelle  
 Quin. ) Non mi fido assicurar.  
 Ros. Perchè uccidermi volevi? ( a Ber. )  
 Rug. Perchè stavate qui ascosi? ( a Ses., e Qu. )  
 Sest. ) Principessa, voi parlate.  
 Quin. )  
 Rug. ) Non mi so capacitar.  
 Ros. )  
 Sest. ) Parla tu.  
 Quin. )  
 Ber. ) Parlar non voglio.  
 Sest. ) Parli lei. ( a Rosina. )  
 Quin. )  
 Ros. Parlate voi. ( a Quin., e Sest. )  
 Rug. Presto olà.

*Sest.* Non tocca a noi.  
*Quin.* Non tocca a noi.

*Rug.* Qui nessun si sa spiegar.

*5.* *rug.* { Che intrigato laberinto  
Quai sospetti, qual timore:  
Di paura sento il core  
Dentro il petto a martellar. [partono.]

## S C E N A VII.

*Leonzio*, indi una guardia, che gli presenta  
un foglio, e poi *D. Sesto*.

*Leon.* Sì che la compirò: Ho già spedito  
Al padre di Rosina una staffetta  
per farlo qui di fretta . . . Cosa vuoi?  
[alla guardia.]

Viene a me questo foglio: chi lo manda?  
Il principe, leggiam, che mi comanda.

[apre il foglio, e legge.]  
Buono . . . Meglio . . . Ho capito. Olà, *D. Sesto*  
Fate che qui ne venga. Questo foglio  
pur mi giova non poco. Amico il Fato  
Par che secondi adesso  
Tutti i disegni miei.

*Sest.* [Come mi batte il cor!] Son quà da lei.

*Leon.* *D. Sesto* v'ho da dare una novella.

*Sest.* Basta che non sia quella  
Di ziffe, e zaffe a tutto mi rimette.

*Leon.* Dunque per un pochetto  
Chinate al suol la testa.

*Sest.* Ohimè! ci siamo.

*Leon.* No. Non paventate;  
Chinate il capo al suol, ed ascoltate:  
Sua Eccelleza comanda, che fra un' ora  
Da queste vicinanze  
Dobbiate andar lontano,  
Altrimenti m' udite:  
Pena la vita se voi trasgredite.

## S C E N A VIII.

*D. Sesto, indi Rosina.*

*Sest.* Maledetta cornacchia! Da quel punto  
Che l'intesi a cantar ebbe principio  
Tutta la mia rovina.  
Ma qui la Principessa s'avvicina.

*Ros.* Ed è vero, *D. Sesto*,  
Che in esiglio tu vai?

*Sest.* Così non fosse.  
Fra un' ora devo alzare la gambetta.  
*Ros.* E dove, dove andrai?  
*Sest.* Cosa so io! Mi ficcherò nell'Africa:  
Per l'Asia sortirò: passo la Francia;  
E quando sono nella Tartaria  
Rinfresco li cavalli all'osteria.

*Ros.* Ma dimmi, ed io frattanto  
Senza te, che farò?  
*Sest.* Or penso solo ai guai; devo il bagaglio  
Apparecchiare, trovarmi la vettura,  
Vestirmi da viaggio.

*Ros.* Oh che destin crudel! (parte.)  
*Sest.* Forza. Coraggio.  
Ah sì; or che ho pensato

Parto da questo luogo,  
E fo' un salto a Parigi:  
Tosto io getto gli occhi  
Su un bel rampollo femminil, che vanti  
Di nobiltà perfetta  
Otto mila, e più secoli; le parlo,  
L'innamoro, e la sposo.  
Io già imparai  
A balbettar più cose  
Nella lingua Francese. Per esempio:  
Ma chere, ma charmante.  
Mademoiselle, Monsieur, Madame....  
C'est bon, c'est bon, c'est bon:  
Bien, bien, bien, bien; già sento,  
Qu'il me faut una sposa,  
Che sia gentile, amabile, e vezzosa.  
En ségré mon coeur mi dice,  
Che li manca qualche cosa;  
Ma se avrò la cara sposa  
Elle sera tutta pour mois.  
Il mio core allor felice,  
E contento resterà.  
Ma se per caso fosse civetta,  
Mezza volais, tutta cocchetta:  
Se avesse attorno des étourdi,  
Che disturbassero le bon mari;  
Allor direi: mia cara sposa,  
Non son geloso, sa m'est égal.  
Ma l'Italiene, tutti lo sanno,  
Certe cosette no non le fanno;  
Al sposo serbano fidélité. (parte.)

*Rosina, indi Leonzio, e D. Quinzio.*

Ros. Se partito è D. Sesto, ancor' io voglio  
Andarmene di quà. Sia maledetto  
Allor che Principessa  
M'han fatta diventare.  
Sì, sì, che a casa mia voglio tornare.  
(parte.)

Leon. D. Quinzio a cosa pensa?

Quin. Sto pensando

Come in un punto sol barbaramente  
Tramontato ha il mio onor nell' oriente.

Leon. Lo dite per l'esiglio di D. Sesto?

Quin. Per l'esiglio lo dico. Quando mai

La casa Ravanello  
Dalla propria sua casa fu scacciata?  
Quì sempre ferma per sua gloria è stata.

Leon. Ma il Principe di Taranto....

Quin. Che Taranto, o Calabria! Il signor Principe  
Se quà ei fosse adesso  
Sarei capace io stesso  
Di far....

Rug. Di far, che cosa?  
Quin. Di accostarmi così a lui pian piano

## A T T O

Per dar un bacio alla sua bella mano.  
 Rug. E tu, briccone, unito a tuo fratello  
 Amor speravi ancora  
 Dalla mia Principessa?  
 Quin. Io no.... fu lui.  
 Rug. Taci, che già so tutto.  
 Olà, Leonzio?  
 La Principessa fate qui venire.  
 Leon. Pronto i comandi vostri vo a eseguire.  
 Quin. ( Adesso sì sto fresco. )  
 Rug. Se innocente,  
 O reo tu sei tra poco lo vedremo.  
 Leon. Signor, la Principessa non si trova.  
 Rug. Che dici?  
 Leon. Da per tutto invan l'ho ricercata,  
 E comprender non so dove sia andata.  
 Rug. Come! che sento! Ah forse tu, malvaggio,  
 Occultata l'avrai! ( a D. Quinzio. )  
 Quin. Vostra Eccellenza è falso testimonio.  
 Rug. Olà.....  
 Quin. Ma se, cospetto,  
 S'inventa sempre cose a danno mio!  
 Rug. Torrier.... Ma come mai?  
 Quin. ( salvo son io. )  
 Leon. Forse, chi sa, Signore,  
 Che adesso di D. Sesto  
 Non segua sua Eccellenza le pèdate?  
 Rug. Presto inseguite, andate. No io stesso  
 Gl'indegni seguirò. Solo vendetta  
 Spira questo mio cor. Poco mi valse  
 Donare a lei la libertà, lo stato,  
 Questa mia mano offrile, e questo core,

## S E C O N D O.

Ella solo mi rese onta, e rossore.  
 L'infame tradimento  
 Troppo è grave al mio sen. L'ira, e l'affanno  
 Mi strazian sì, che delirar mi fanno.  
 Vado... che fo... m'arresto.  
 Ah! che momento è questo  
 Di smania, e di dolor!  
 Cessate omai, cessate  
 Di lacerarmi l'anima  
 Torbidi miei pensier.  
 Torni un'istante almeno  
 A questo cor la calma,  
 E mi baleni in seno  
 Un lampo di piacer. ( parte. )  
 Quin. Ah povero D. Sesto! Or sì stai fresco!  
 Tu sei morto senz'altro,  
 E voglio anch'io  
 Morir con te; mi aspetta. Entrambi andremo,  
 Ombre amiche, e indivise, al guado estremo.

## S C E N A XI.

Fondo di cupa, ed oscura Valle, e Grotta da un lato.  
 Ros. sola Men vo'ma.... trema il core! il piè s'arresta!  
 Qual debolezza è questa?  
 Di mia felicitade il gran momento  
 Da me sola dipende.  
 E non risolvo ancora, e ancor non parto?  
 Ma pur troppo m'affanno;  
 Quantunque sia crudel l'avversa sorte  
 Temer giammai nou devo.  
 Oh ciel! fida compagna  
 Sard del padre amato. Un vil timore  
 Si scacci omai dal mio tremante core.  
 Ah! sì, lo vedo, troppo vil son io,  
 E di coraggio, oh Dio! il tempe è questo.  
 Già parmi, . . . alfin si vada.  
 La speranza nel cor nascer mi sento,  
 Che predice vicino il mio contento.  
 Grazie vi rendo, o Numi,  
 Che al caro padre in seno  
 Saran cessati appieno  
 I palpiti del cor.  
 Giubila l'alma in petto  
 In così bel momento

## A T T O

Vicino al caro padre,  
Vicino al genitor.  
Ah! non sarà possibile  
Spiegar il mio contento,  
La mia felicità. *(parte.)*

## S C E N A XII.

D. Quinzio, e Bortolina.

Quin. Che favola mi conti?  
Bort. Poverina!  
Chi sa dov'è fuggita?  
Quin. Senti, se io raggiungerla potessi,  
E ricondurla al Prenc, non sarebbe  
Un merito per me da farmi grazia?  
Bort. Senz' altro.  
Quin. Dunque andiam. Se mi riesce  
Io voglio a te sposarmi per mercede.  
Bort. Presto. *(s'incammina in fretta.)*  
Quin. Tal puoi contar sulla mia fede. *(partono.)*

## S C E N A XIII.

Rosina sola, indi Rugiero.

Ros. Ohimè! sbagliai la strada,  
Che al mio villaggio porta! Qui non vedo  
Altro che balze, ed erbe, angelli, e piante;  
Eppur fra tanti guai  
Del caro Sesto mio non mi scordai.  
Chi sa dove il meschino  
A quest' ora sarà! L' amava tanto,  
Che lasciarlo fu grande il mio tormento.  
Ma un dolce sonno io sento,  
Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi  
Di tutti i miei malanni....  
Sì.... riposiam' un po'.... partite affanni. *(s'indormenta.)*

Rug. Dove lasso m' aggiro! Il debil fianco  
Ferdè l' usata lena,  
E sull' incerto piè mi reggo appena.  
Immagini dolenti  
Funeste al mio riposo,  
Deh! partite da me! Qualche sollievo  
Fra il silenzio di queste  
Solitudini agresti a me lasciate,  
E tregua a mali mici deh! non negate.

## S E C O N D O.

Eppur di quà non lungi esser dovria.  
Di poco avrà potuto  
Precedere i miei passi.  
Piante, ruscelli, e sassi,  
Testimoni al mio duol, voi dite oh Dio!  
Se mai più fine avrà l' affanno mio  
Ros. Dove fuggi mio ben? *(sognando.)*  
Rug. Che intesi? Oh Dei!  
Principessa ove sei?  
Ros. Qual voce è questa! *(svegliandosi.)*  
Rug. Il tuo sposo son io.  
Ros. Sogno, o son desta?  
Rug. Perchè mai sposina mia  
Involarti agli occhi miei:  
Tu sarai, come ora sei  
Del mio core il solo ben.  
Ros. Ah fuggite!.... Che mai dite?  
Non vi seguo, non vi sento.  
Voi sareste il mio tormento,  
Non avrei più pace in sen.  
Ros. Ah fuggite!.... non v' ascolto.  
Come mai fra tante pene,  
Più resistere potrò.  
Rug. Va infedel, ti lascio ingrata  
Al destin della tua sorte.  
Ros. Infelice, sventurata  
Più di me dar non si può.  
Come mai fra tante pene  
Più resistere potrò. *(partono.)*

## SCENA XIV.

*Leonzio solo frettoloso cercando Rugiero.*

Qui neppure non c' e. Mi parve or ora  
D'averlo visto fra codeste piante.  
Quanti malanni, e quante  
Sciagure in questo dì; furioso il Prence  
Se ritrova Don Sesto, o la villana  
Egli fa un precipizio: e poi se scopre  
L'inganno da me ordito,  
O allor si dalle feste io son servito!  
Voglio cercarlo ancor. Cielo m'ajuta!  
O che la testa mia oggi è perduta. (parte.)

## SCENA XV.

*D. Sesto in abito da viaggio, con l'ombrellino:  
Indi D. Quinzio ed a suo tempo Ber. e Bort.*

Sest. In somma la fortuna, a quel che vedo,  
Seguita a cannonarmi. Ogni momento  
Pericoli per me senza misura,  
» E mentre spunta l'un l'altro matura «.  
Ma par che il tempo voglia far burrasca  
Oh! una goccia qui m'è proprio data.  
Ohimè! che cannonata. (si veggono dei  
lampi, e si comincia a  
sentire il tuono.)  
A te, ombrellino mio mi raccomando.  
Sia maledetto questo andare in bando.

## SECONDO.

Oh che tempo oscuro, e fosco!  
Non ci vedo, e l'ombre intorno  
Involar sembrano il giorno  
Con sì brutta oscurità.

Ohime! un lampo . . . una saetta.  
Che burrasca e mai codesta?  
Quanti tuoni! che tempesta!  
Ah chi mai mi Salverà!

Quin. Fra quest' alto, e muto orrore (Scende  
pian piano dal ponte coll'ombrellino  
come D. Sesto.)

Trema il cor, vacilla il piè,  
Ed oggetti di terrore  
Sol rimiro intorno a me.

Sest. Ah! qual voce. Un spirto è questo,  
Che mi chiama all'altro mondo.

Quin. Dove sei? Dov'è D. Sesto?  
Ah! la vita in carità.

) Che giornata è per me questa!  
) Ah! chi mai mi salverà.  
) Oh che nembi! oh che tempesta!  
) Ah! chi mai mi salverà.

Quin. Don Sesto? . . . (riconoscendo D. Sesto  
senza voltarsi.)

Sest. Soccorso . . .  
Quin. Fratello? . . .

Sest. Pietà . . .  
Quin. Si volta, mi guarda.

Sest. Don Quinzio, tu quà?  
Quin. Ti cerca il prence

Per ogni lato.  
Fratello amato  
Non puoi scappar.

## ATT O

Sest. In ogni buco  
 Oggi la sorte  
 Per darmi morte  
 Vienmi a cercar.  
 ) Che orribil tempesta!  
 Ber. ) Che lampi, che vento!  
 Bort. ) Ohimè, che spavento!  
 ) Mi sento gelar.  
 Sest. Ma cosa mai vedo!  
 Quin. Voi quì, che cercate?  
 Bort. Meschini, scappate.  
 Ber. Se viene Ruggiero  
 Vi fa trucidar.  
 Sest. ) E voi la tempesta  
 ) Ancor non sentite?  
 Quin. ) Quà sotto venite.  
 a 4. Andiamci a salvar. (partono.)  
 [ *Dalla grotta la tempesta va cessando  
 a poco a poco, e torna giorno.* ]

## SCENA XVI.

Rosina sola.

Q uanti spaventi mai  
 Ho in questo di provati!  
 Fuggansi questi ingrati  
 Luoghi fatali a me.  
 Ma come ritrovare  
 Potrò la via smarrita!  
 Non havvi chi m' additta  
 Dove rivolga il piè. ( *Va per la  
 parte dov' è andato D. Sesto.* )

## SECONDO.

## SCENA ULTIMA.

D. Sesto, D. Quinzio, Leonzio, Ruggiero;  
 indi gli altri a suo tempo.

Sest. Corri, corri.  
 Quin. Scappa, scappa.  
 Leon. Ferma, ferma, o morto sei.  
 Sest. ) Già lo so, Signori miei,  
 Quin. ) Mi sventrate; eccomi quà.  
 Rug. Or dov' è la Principessa?  
 Leon. Su confessa.  
 Sest. ) E chi lo sa!  
 Quin. ) Traditore, mancatore,  
 Rug. ) Presto dì la verità.  
 Sest. Miei Signori il fatto è questo:  
 ) Mentre stava quì cantando....  
 Rug. Chi cantava?  
 Quin. Lei veniva.  
 Rug. Come? Quando?  
 Sest. Per di dietro la sentiva.  
 Quin. Per di dietro ei la sentiva.  
 Rug. Ma che imbroglio.  
 Leon. Ma che intrigo.  
 Sest. Tutto questo che vi dico  
 Quin. È successo un' ora fa.  
 Rug. Ah non ho più sofferenza  
 La pazienza perdo già.  
 Ros. Via corriamo, a' piedi suoi:  
 Egli è buono, egli è cortese:  
 ( *tra loro nell' uscire dalla grotta.* )

## A T T O

Bort. Ei saprà le proprie offese  
 Generoso perdonar.  
 Ber. Dunque andiam. Su via coraggio.  
 Rug. Vendicar vuo' quest' oltraggio.  
 Ros. ) Ah ! Signor, di noi pietà.  
 Ber. ) ( *s'inginocchiano.* )  
 Rug. Cosa vedo ! Che rimiro ! ( *Li alza.* )  
 Ros. Io sono una villanella  
 Innocente, meschinella,  
 Non ho colpa poverina.  
 Ros. ) Il briccone eccolo là. ( *accen. Leon.* )  
 Ber. ) Signor sì, è stato lui.  
 Rest. Signor sì, è stato lui.  
 Rug. Ma Leonzio . . .  
 Leon. Ah mio Signore !  
 Ber. ) Prencce amato, il tuo rigore  
 Bort. ) Deh ! non farci ora provar.  
 Rug. Tu sei dunque ? . . . ( *a Ber.* )  
 Ber. La tua sposa.  
 Rug. E tu sei ? . . . ( *a Ros.* )  
 Ros. La sventurata.  
 Rug. Per te ancor la sorte ingrata  
 In quest' oggi cangierà,  
 Quel, che sposa la Rosina  
 Maggiordomo mio sarà.  
 Ber. Quel, che sposa Bortolina  
 Il bracciere mio sarà.  
 Sest. A me la mano, o cara. ( *a Rosina.* )  
 Quin. A me la mano lesta. ( *a Bort.* )  
 Ros. Son quà.  
 Bort. La mia è questa.  
 a 5. Che gran felicità !

## S E C O N D O.

Tutti.

O che nembo di gioja improvvisa !  
 Che tempesta di dolce contento !  
 Una pioggia di zucchero sento,  
 Che sul core mi viene a cascar.  
 Quanti lampi di riso, e diletto !  
 Che saette di dolce allegria !  
 Da un torrente di gusto perfetto  
 Tutt' a tutt' a mi sento inondar.

F I N E D E L D R A M M A.

# LA BELLA ARSENE.

BALLO PANTOMIMO IN 3. ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL SIG. L. FOCOSI.

## PERSONAGGI.

ARSENE, sprezzante, e superba.

*La Sig. Marietta Galloni.*

ALCINDORO, Cavaliere appassionato per  
Arsene.

*Il Sig. Livio Morosini.*

CIRCE Maga.

*La Sig. Francesca Focosi.*

INGENIA, Ninfa seguace di Circe.

*Sig. Marietta Prato.*

MIRIDE, Statua animata.

*Sig. Lucia Marcucci.*

Cavaliere.

Ninfe.

Carbonaj.

## ATTO PRIMO.

## Gabinetto di Circe.

Mentre Arsene se ne sta danzando con una allegra compagnia di Ninfe, e di garzoni, Circe Maga supplicata da Alcindoro Giovane guerriero appassionato per la bella Arsene, e da lei spazzato, giunge, e comanda alla medesima di unirsi in matrimonio con Alcindoro. Arsene superba, esprezzante riceve con riso questo comando, e rifiuta di ubbidirle. Cerca la Maga colle sue persuasioni, e più colle minaccie di muovere il di lei cuore; alfine trovando inutile ogni altro mezzo, anima una statua, che si trova nel palazzo, e presentandola ad Alcindoro promette di darla a lui per sposa sperando con ciò di risvegliare gelosia nel cuore dell'ostinata Arsene. A nulla giovando lo stratagemma, la Maga colla verga chiamato il lampo, il tuono, i fulmini, sparisce; tutti fuggono spaventati; Arsene sola rimane attonita nel Palazzo.

## ATTO SECONDO.

## Bosco con Montagne.

Arsene, fuggendo per la campagna atterrita da quanto gli avvenne nel *Palazzo di Circe*, si trova finalmente in un orrido bosco appiedi di un dirupo sorpresa dai lampi, dai tuoni, e da una nera tempesta. Una saetta, che gli passa sopra la testa la getta tramortita al suolo. Due carbonaj, che ritornano carichi di carbone alle loro capanne situate sulla montagna passando per il bosco s'incontrano con Arsene; e vedendola in quello stato cercano di sollevarla, e di amareggiar con lei. Rinviene a poco a poco Arsene dal suo abbattimento, e vistasi in mezzo a due sconosciuti villani cerca di allontanarsi. Minacciata, e non trovando ajuto sale il dirupo per precipitarsi; Circe appare; ordina ai carbonaj di ritirarsi, e colla verga cangia l'orrida scena in un delizioso tempio.

### ATTOTERZO.

## *Tempio d' Amore.*

Si vedono in questo tempio molte Ninfe, e garzoni amorosi, che rendono onori ad Amore, il quale con una freccia tocca il cuore della bella Arsene. Arsene pentita della sua ostinatezza cede alle dimande di Alcindoro. Circe la unisce con lui, ed ordina una festa per il successo sposalizio.

## FINE

LINE

64626

64626